

**38° CONVEGNO NAZIONALE CARITAS.** Nell'anno giubilare l'argomento trattato a Sacrofano è stato: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso". Al centro il tema dell'accoglienza dei migranti nel nostro Paese

## Inclusione contro le povertà



**D**a lunedì 18 a giovedì 21 aprile scorsi si è svolto a Sacrofano (Roma) il 38° Convegno nazionale delle Caritas Diocesane. In quei giorni è stato ricordato anche il 45° anniversario di fondazione di Caritas Italiana (luglio 1971). Tema obbligato in questo anno giubilare è stato: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso". Circa 600 delegati, provenienti dall'80% delle Diocesi italiane, si sono incontrati in tre dense giornate. La prolusione d'apertura, che ha spiegato bene il senso del convegno, è stata tenuta dal nuovo presidente di Caritas italiana: l'arcivescovo di Agrigento **card. Francesco Montenegro**. E, a seguire, il segretario generale della Cei, **mons. Nunzio Galantino** ha fatto una riflessione su: "Inclusione sociale dei poveri come priorità della pastorale della chiesa italiana". È questo un tema molto caro a papa Francesco che nella Evangelii Gaudium vi ha dedicato uno speciale capitolo. La biblista **Rosalba Manes** ha fatto nelle mattinate di martedì e mercoledì due profonde ed accurate lectio su Giona (cap. 3 e 4) e sulla parabola del "Padre misericordioso".

La situazione sociale ed economica italiana è stata illustrata da **Mauro Magatti**, sociologo comasco, e da **Luigino Bruni**, economista. Pur descrivendo il momento critico che stiamo ancora attraversando, entrambi i relatori hanno evidenziato varchi di speranza per il futuro, a patto che tutti - secondo varie responsabilità - si impegnino a capire meglio il presente e a progettare un futuro fatto di scelte concrete e possibili. La relazione che ha descritto in maniera molto approfondita la situazione mondiale - e i suoi molteplici problemi e bisogni e il valore della misericordia come utile soluzione - è stata quella del cardinale di Manila, **Luis Antonio Tagle**, presidente di Caritas Internationalis. Con un discorrere mite, inframmezzato di fine umorismo, ha gettato uno sguardo sulle molte povertà del nostro mondo, su disuguaglianze, ingiustizie, guerre, conflitti sociali e religiosi. Naturalmente la problematica dell'immigrazione emergeva in ogni punto del suo discorso tenendo anche conto che pochi giorni prima c'era stata la visita di papa Francesco a Lesbo. Si è poi svolta anche una tavola rotonda

tra vari giornalisti che hanno ragionato - dialogando con **don Ivan Maffei**, responsabile Cei della comunicazione sociale - su come comunicare, attraverso i vari media, le azioni di misericordia che si attuano quotidianamente in Italia e nel mondo. Utilissimo e interessante è stato il lavoro dei gruppi. Quaranta gruppi - di una quindicina di persone ciascuno - hanno lavorato su domande-stimolo a partire dagli insegnamenti sulla misericordia di papa Francesco. Come è recepito il suo insegnamento nelle singole Diocesi, quali le difficoltà che si incontrano, come la Caritas si inserisce nella pastorale diocesana ordinaria. Ogni partecipante ha potuto esprimere la propria esperienza. Dal punto di vista pratico è stato il momento più stimolante. Ognuno ha potuto imparare dagli altri come fare opere di misericordia. Si può dire che, in Italia, la fantasia della carità non manca e che anche tanti giovani si stanno inserendo in questo aspetto della vita della Chiesa. Ciò è di grande incoraggiamento. Infine il Convegno si è concluso con l'incontro con papa Francesco in Aula Paolo VI riservato ai convegnisti.

A mio giudizio, dal Convegno è emersa la necessità che l'aspetto Caritas sia presente in ogni comunità parrocchiale come una delle colonne portanti della pastorale, assieme a catechesi e liturgia. Questo aspetto di importanza basilare della testimonianza della carità è stato sottolineato durante il convegno in modo particolare.

In secondo luogo, voglio evidenziare la mia personale constatazione che in alcuni passaggi è emersa l'urgenza di trovare vie per inserire maggiormente i giovani nelle attività della Caritas, una problematica che prima o poi andrebbe affrontata con più determinazione.

Infine, dal Convegno è stato lanciato un appello a tutta la Chiesa italiana per dire una parola più forte e chiara sulle cause dell'immigrazione e anche sul dovere di un maggior impegno nell'accogliere nelle nostre comunità queste persone richiedenti asilo.

**DON AUGUSTO BORMOLINI**  
vicedirettore Caritas diocesana di Como

PAGINA A CURA DELLA CARITAS DIOCESANA  
HA COLLABORATO LUIGI NALESSO  
DOCUMENTI SU [WWW.CARITAS.IT](http://WWW.CARITAS.IT) E [WWW.CARITASCOMO.IT](http://WWW.CARITASCOMO.IT)



**"Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso":** questa è la frase su cui si è costruita la riflessione che ha visto impegnate le delegazioni delle Caritas Diocesane italiane al 38esimo Convegno Nazionale, celebrato a Sacrofano (vicino a Roma) nell'anno della misericordia e dei quarantacinque anni di fondazione della Caritas Italiana. Un convegno che soprattutto ci ha aiutato a proseguire nel discernimento che ci potrà aiutare a rendere la Caritas concreto e attuale strumento pastorale nella nostra Chiesa, ma anche nella società di oggi, così diversa dal contesto storico che ha permesso quarantacinque anni fa la nascita di Caritas Italiana. La prolusione del Card. Montenegro e la relazione di Mons. Galantino hanno ribadito la vocazione pastorale della Caritas che, attraverso le opere, aiuta la comunità ecclesiale a mettere al centro del suo essere il suo agire la persona, partendo proprio da chi vive la dimensione della povertà. E in questo suo agire a nome della chiesa, Caritas non deve considerarsi un potere accanto ad altri poteri, ma deve

**COMMENTO** | di Roberto Bernasconi \*

## La vocazione pastorale della Caritas per essere "Chiesa in uscita"

mettersi alla scuola di Gesù, cercando di seguire in modo integrale il suo insegnamento. Concretamente la sua azione ci deve portare a cercare quello che Lui cerca, amare quello che Lui ama, privilegiare quello che Lui privilegia. Se posso fare un appunto, direi che purtroppo c'è ancora viva la mentalità, all'interno delle nostre Chiese diocesane, che la Caritas sia una entità a parte, quasi fosse uno strumento operativo e non, invece, parte integrante della comunità ecclesiale. Credo che per sciogliere questo nodo ci sia ancora tanta strada da percorrere; dobbiamo diventare "laboratorio", perché si incominci a vivere la corresponsabilità ecclesiale, e ciò è possibile farlo nella misura in cui la Caritas mette a servizio della comunità

tutta la sua esperienza di vita ma, nello stesso tempo, accoglie come parte del proprio bagaglio tutta l'esperienza formativa e pastorale che in questi anni la nostra Chiesa diocesana ha prodotto. In questo discernimento ci ha aiutato il Card. Tagle, il quale ci ha indicato cosa significa essere "Chiesa in uscita": porre l'azione della Caritas al cuore della Chiesa; salvare vite avendo l'attenzione per tutto l'uomo e tutti gli uomini nella loro dignità fondamentale; promuovere lo sviluppo integrale sostenendo la trasformazione dei sistemi che causano l'ingiustizia; costruire una solidarietà globale attraverso un contributo fattivo in educazione, comunicazione e mobilitazione della opinione pubblica; infine, migliorare

l'efficacia della Caritas attraverso la competenza che ci permette di mobilitare risorse a tutti i livelli. L'approfondimento di questi punti ci ha aiutato a riflettere sui traguardi raggiunti che sono parecchi. Oramai sul territorio diocesano esiste una rete di punti di ascolto che è capillare e anche una buona parte di parrocchie è attiva nella distribuzione di beni di prima necessità. Le difficoltà sono ancora tante, dobbiamo soprattutto monitorare le fatiche e le mancanze che sono presenti nella nostra azione. Da parte della Caritas ci vuole, inoltre, più consapevolezza nel sentirsi "Chiesa in uscita", non soltanto per sostenere chi ha bisogno con aiuti materiali, ma anche per promuovere lo sviluppo integrale delle persone e delle famiglie che si avvicinano

in cerca di aiuto, e che hanno soprattutto bisogno, accanto al sostegno materiale, quello morale e spirituale. Tutto ciò diventa possibile nella misura in cui il nostro essere "Chiesa in uscita" è supportato dal sentirci parte integrante della comunità diocesana; l'operatività che riusciamo a esprimere attraverso le nostre opere non potrà essere completa se noi non siamo in grado di trasmettere alle nostre comunità il bagaglio di esperienza e di rapporti umani che la nostra operatività ci consegna, perché diventi momento di confronto nel cammino catechistico e sacramentale delle nostre parrocchie. Questo è l'impegno prioritario che ci dobbiamo assumere per il futuro e credo che abbiamo tutte le potenzialità per rispettarlo, sapendo che quella della responsabilità diretta delle comunità cristiane è la sola modalità per poter rendere concreto quel cammino di misericordia che il Papa continua a invitarci a percorrere.

\* direttore Caritas diocesana di Como

# «Respingere i poveri è un atto di guerra»

Evidenziamo alcuni passaggi delle relazioni dei card. Francesco Montenegro e Luis Antonio Tagle e uno stralcio dell'esortazione finale di papa Francesco



IL PAPA ACCOLTO AL CONVEGNO DI SACROFANO

«L'Amore più grande - ha detto il **cardinale Montenegro** - ci chiede di riconoscere che non possiamo più fare finta di niente e passare oltre. Dio ci sta chiedendo di fermarci; anzi, Lui stesso, per facilitarci il compito, ci viene a visitare ogni giorno attraverso chi soffre e chi lotta per la sopravvivenza. Quella di Lampedusa è la storia più evidente che da pastore di Agrigento ho vissuto in modo diretto, ma, purtroppo, non è l'unica. Lì Dio ci ha raggiunto, è venuto a trovarci. Se il Papa, il Vicario di Cristo, ha deciso di recarvisi pellegrino umile e penitente, non lo ha forse fatto perché in quanto stava accadendo ha riconosciuto i segni evidenti della presenza di Dio? Il gesto del Papa ci stimola ad andare oltre la logica del "fatto di cronaca" o della semplice commiserazione. I fatti di Lampedusa per noi sono molto di più. Ce lo ha insegnato la storia più recente, nel Mar Egeo, in Grecia, ma anche quanto accade oggi nella nostra carissima Europa, in Ucraina, tra Armenia e Azerbaigian, nel nostro Mediterraneo, in Libia, in Terra Santa, e in tutti i teatri di fame e conflitti dimenticati, in aree di crisi del mondo, sempre più numerose e violente, a partire dalla Siria. È la grammatica che dobbiamo imparare a conoscere, il verbo che dobbiamo saper declinare affinché in ogni situazione di sofferenza impariamo a dire: "Qui c'è Dio" e iniziamo ad agire di conseguenza...»

«Respingere i profughi, ci ha detto il Papa, è un atto di guerra - ha sottolineato il **cardinale Tagle** - un altro capitolo di quella guerra mondiale. Ma la nostra società si macchia di questo peccato in molti modi "respingendo" chi ha bisogno, sia esso un profugo, un migrante, un disoccupato, un contadino senza terra, un lavoratore che non è in grado di nutrire la propria famiglia con il misero salario che riceve. Troppo spesso le risposte concentrano la propria attenzione nella costruzione di muri e barriere, piuttosto che mettere mano con coraggio alle cause di quei fenomeni che si vogliono combattere. Ma, lo vediamo, è difficile combattere veramente contro le cause; è più facile combattere e isolare gli effetti: controllare i poveri ci illude di controllare la povertà, tenerli a distanza ci fa credere che non ci siano, oppure che siano abbastanza lontani da non minacciare i nostri privilegi. Gli esclusi diventano scarto, da spremere ancora un po' per estrarre quel poco di ricchezza che ancora rimane: da parte di trafficanti senza scrupoli, datori di lavoro disonesti, e più recentemente anche alcuni Paesi cosiddetti "sviluppati", nei quali si propone di confiscare i pochi beni di chi scappa dalla guerra in conto contributo per le spese dell'accoglienza. È in questo mondo attraversato da tensioni e sofferenza che papa Francesco ci ha proposto la sua lettera enciclica Laudato Si', con la quale viene formulata una proposta radicale, in cui la dignità di ogni donna

e di ogni uomo può essere difesa e promossa solo all'interno di una grande alleanza tra genere umano e creato. Si tratta di una proposta che chiede un drastico cambiamento nei modelli di sviluppo economico e sociale, non dei piccoli aggiustamenti che - dice il Papa - rischiano di essere solo "un piccolo ritardo nel disastro" (LS, 194)...».

«A conclusione dei lavori, **papa Francesco** ha ricevuto in udienza Caritas Italiana e i direttori e collaboratori delle Caritas diocesane. «La vostra missione educativa, che mira sempre alla comunione nella Chiesa e a un servizio con ampi orizzonti - ha detto papa Francesco - vi chiede l'impegno di un amore concreto verso ogni essere umano, con un'opzione preferenziale per i poveri... Di fronte alle sfide e alle contraddizioni del nostro tempo, ecco l'obiettivo principale del vostro essere e del vostro agire: essere stimolo e anima perché la comunità tutta cresca nella carità e sappia trovare strade sempre nuove per farsi vicina ai più poveri, capace di leggere e affrontare le situazioni che opprimono milioni di fratelli in Italia, in Europa nel mondo...»

«Senza paura, per scoprire prospettive sempre nuove nel vostro impegno pastorale, rafforzare stili e motivazioni, e così rispondere sempre meglio al Signore che ci viene incontro nei volti e nelle storie delle sorelle e dei fratelli più bisognosi. Egli sta alla porta del nostro cuore, delle nostre comunità, e attende che qualcuno risponda al suo "bussare" discreto e insistente: aspetta la carità, cioè la "carezza" misericordiosa del Signore, attraverso la "mano" della sua Chiesa. Una carezza che esprime la tenerezza e la vicinanza del Padre. Nel mondo di oggi, complesso e interconnesso, la vostra misericordia sia attenta e informata; concreta e competente, capace di analisi, ricerche, studi e riflessioni; personale, ma anche comunitaria; credibile in forza di una coerenza che è testimonianza evangelica, e, allo stesso tempo, organizzata e formata, per fornire servizi sempre più precisi e mirati; responsabile, coordinata, capace di alleanze e di innovazione; delicata e accogliente, piena di relazioni significative; aperta a tutti, premurosa nell'invitare i piccoli e i poveri del mondo a prendere parte attiva nella comunità, che ha il suo momento culminante nell'eucaristia domenicale. Perché i poveri sono la proposta forte che Dio fa alla nostra Chiesa affinché essa cresca nell'amore e nella fedeltà...».

Ricordiamo che nell'ambito del convegno è stato reso noto il dossier, datato aprile 2016, dal titolo "La primavera dei profughi e il ruolo della rete ecclesiale in Italia", un documento con numeri e riflessioni sul movimento migratorio in atto.

## «Saper accarezzare»

«Essere misericordiosi come il Padre vuol dire amare e fare il bene oltre ogni calcolo e ogni limite. Amare e pregare per i nostri nemici, benedire coloro che ci maledicono, porgere l'altra guancia a chi ci percuote, non rifiutare la tunica a chi ci strappa il mantello, perdonare e non giudicare, fare agli altri ciò che vogliamo sia fatto a noi... A Firenze Papa Francesco ci ha detto: "A tutta la Chiesa italiana raccomando l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio"... Il lavoro pastorale che ci attende si inserisce dunque certamente in questo scenario che è molto stimolante e costituisce una grande opportunità per essere Chiesa che vive la comunione, annuncia con franchezza apostolica il Vangelo a tutti, contempla e si lascia formare da Cristo per essere sempre più vicina agli ultimi, capace di comprendere, accarezzare, accompagnare. Ecco allora che il nostro primo interrogativo deve essere quello di chiederci quanto siamo capaci di creare sintonia e unione, senza preoccuparci di fare troppe cose, ma impegnandoci a crescere insieme come Chiesa "una", in costante e fecondo dialogo con il mondo, nella vita di misericordia al suo interno e verso l'esterno...».

Don Francesco Soddu  
direttore Caritas Italiana

### I nostri delegati

Le riflessioni di Giovanni Corbella e Mario Donegana, impegnati da anni nella Caritas diocesana di Como

## Obiettivo: coinvolgere le parrocchie

Giovanni Corbella e Mario Donegana, impegnati da anni nella Caritas diocesana di Como, erano presenti al 38° Convegno nazionale. Abbiamo raccolto le loro testimonianze.

«Quest'anno ho avuto la possibilità di far parte della delegazione della Diocesi di Como al 38° Convegno nazionale della Caritas italiana. Sono state quattro giornate intense, scandite da relazioni e dibattiti. Come operatore Caritas si è trattata di una esperienza arricchente. Al di là delle relazioni e delle tavole rotonde che hanno fatto emergere il quadro delle prospettive nazionali, i momenti più coinvolgenti sono stati i tavoli di lavoro, formati da gruppi di una decina di persone, che hanno dato la possibilità di confrontarsi direttamente su come i discorsi del Santo Padre vengono poi recepiti e tradotti nella pratica delle Caritas

sparse nelle diverse realtà sul territorio nazionale. Pur affrontando le medesime problematiche, si riusciva a cogliere come all'interno di un medesimo percorso vi fosse un diverso tentativo di risposta, per alcune Caritas mirato più su una risposta ai bisogni primari, mentre per altre più sulla ricerca di creare percorsi di emersione.

Una delle difficoltà, condivisa in quasi tutte le Diocesi, è quella di coinvolgere le parrocchie. Speriamo che con i continui inviti del Santo Padre alle opere di Carità si riesca a migliorare questo rapporto. Un'altra ricchezza del convegno è stata la possibilità - durante i pasti conviviali e durante le pause - di entrare in contatto con persone di altre Diocesi e di conoscere sia i percorsi personali sia le strategie che ogni Diocesi cerca di usare per problemi simili».

GIOVANNI CORBELLA  
operatore Caritas

«Quale Chiesa di misericordia, quella dei primi credenti che erano assidui nell'unione fraterna, oppure quella di oggi nelle parrocchie, che in molti casi sono chiuse all'accoglienza, magari non dal pastore, ma da coloro che sono timorosi per le numerose diversità (religione, cultura, lingua, educazione e, non da ultimo, il lavoro) che le persone accolte portano? Non si comprende perché il cristiano non senta la necessità di unire la famiglia umana tutta per ritrovare la bellezza del vivere insieme, superando l'egoismo imperante nel mondo odierno. Non si vuole vedere e soprattutto toccare il corpo piagato di Cristo nelle persone ferite nel corpo e nello spirito. Speriamo che la lettura dell'esortazione postsinodale "Amoris Laetitia" aiuti a colmare questo divario. Con tanta speranza».

MARIO DONEGANA  
volontario Caritas

## La scheda Numeri per riflettere

L'ufficio immigrazione di Caritas Italiana ha presentato un dossier aggiornato sui numeri dell'accoglienza nelle strutture ecclesiali in Italia. Ad oggi sono circa 23mila i profughi accolti (oltre 13mila in strutture convenzionate con le Prefetture-Cas con fondi del ministero dell'Interno), oltre 4mila in strutture Sprar (con fondi ministero dell'Interno), circa 3.500 nelle parrocchie (con fondi diocesani), circa 500 in famiglia o in altre tipologie di accoglienza (con fondi diocesani). La Lombardia è ai primi posti nella classifica dell'accoglienza (con oltre 4mila persone accolte), seguita da Triveneto, Piemonte-Valle d'Aosta e Sicilia. La rete ecclesiale si fa carico di un quinto dell'intero sistema di accoglienza in Italia, che attualmente ospita circa 80mila persone. Ricordiamo che nel 2015 sono sbarcate in Italia 154mila persone.